



Il grano della discordia: gli USA colpiscono la pasta Made in Italy con dazi record

Dal Dipartimento del Commercio americano arriva una tariffa del 91,74% sulle importazioni di pasta italiana. Il settore, già sotto pressione, lamenta il collasso e le associazioni chiedono un intervento per scongiurare una crisi della filiera. Le aziende coinvolte, intanto, annunciano misure legali

Una tegola commerciale sta minacciando l'**agroalimentare italiano** e questa volta il bersaglio è uno dei suoi prodotti identitari: la pasta. Il **Dipartimento del Commercio degli Stati Uniti** ha infatti ufficializzato un'**imposizione tariffaria straordinaria del 91,74%** contro le aziende italiane del settore, accusate di pratiche di dumping.

Un colpo durissimo se ti tiene conto che al corrispettivo maggiorato va sommato il 15% di dazi già in vigore, portando ad un **totale del 106,74%**, una percentuale che rischia di diventare una barriera per la filiera del grano.

Dazi USA sulla pasta italiana: una situazione delicata

Il mercato statunitense rappresenta il secondo a livello mondiale per l'importazione di pasta

nazionale con un valore complessivo generato, nel 2024, di circa 700 milioni di euro, pari a circa il 10% delle esportazioni globali del prodotto.

Le principali associazioni di categoria, tra cui [Confagricoltura](#), hanno immediatamente segnalato il pericolo, sollecitando una presa di posizione nei confronti dell'amministrazione americana.

«Serve un intervento tempestivo e strutturato» – è il messaggio che arriva dal fronte produttivo – «per tutelare un'eccellenza italiana e un settore che dà lavoro a migliaia di persone».

Un comparto che, va ricordato, opera all'interno di un mercato saturo, con evoluzioni lente e margini ridotti. E mentre le aziende coinvolte annunciano ricorsi e azioni legali, si palesa la difficoltà di spostare in via prospettica volumi di investimento così rilevanti su altri mercati. Secondo gli analisti **gli effetti potrebbero tradursi in un crollo dei prezzi**, oltre che in un effetto domino lungo l'intero tessuto produttivo.



Le reazioni dei grandi gruppi

La misura, che scatterà dal 1° gennaio 2026, ha effetti retroattivi. Lo ha dichiarato **Cosimo Rummo**, presidente e AD dell'omonimo pastificio di Benevento, al Sole 24 Ore. «*Poiché il dumping è considerato retroattivo, si dovrà pagare anche per i 12 mesi precedenti*» – afferma

l'imprenditore – sottolineando il drammatico impatto che ciò avrà sui bilanci delle aziende italiane.

Si aggiunge al grido d'allarme **Giuseppe Ferro**, amministratore delegato de La Molisana « *Il dumping non c'è. Con un dazio al 107 per cento sarebbe impossibile vendere negli Stati Uniti* ». L'azienda di Campobasso che realizza l'11% del suo fatturato in Usa contesta la misura ma anche il metodo: « *Abbiamo fornito seicento pagine di documenti e chiesto verifiche dirette — sottolinea in un colloquio con Il Corriere della Sera — ma nessuno è venuto. Nelle precedenti revisioni il dumping era nullo, poi 1,6 per cento, ora oltre il 91, ma da parte nostra non è cambiato nulla* ». E sulle paventate delocalizzazioni precisa: « *Non c'è alcuna intenzione di aprire una succursale negli Stati Uniti. Proseguiremo l'iter legale così come intrapreso* ».

Data di creazione

07/10/2025

Autore

selena-vacca